

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

OLIVIERI e BOATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il progetto di reintroduzione dell'orso bruno in Trentino prevede quale prima fase attuativa il rilascio nel territorio del Parco naturale Adamello Brenta di tre esemplari di orso provenienti dalla Slovenia, nei prossimi mesi di aprile e maggio. Al progetto lavorano da anni, oltre l'ente Parco naturale Adamello Brenta, anche la provincia autonoma di Trento e l'Istituto nazionale per la fauna selvatica;

data anche l'importanza internazionale che un progetto di questo livello riveste, la Comunità europea ha concesso un finanziamento nell'ambito del progetto *Life*. Tale finanziamento era previsto originariamente per le operazioni di cattura e rilascio che dovrebbero intraprendersi nei prossimi mesi. Nel corso del 1998 infatti non si era potuto procedere in relazione alla mancata disponibilità delle autorità slovene nel fornire gli esemplari di plantigrado;

attualmente anche quest'ultimo ostacolo è superato. Nel corso di recenti incontri tenutisi in Slovenia i rappresentanti del Governo locale hanno comunicato la piena disponibilità per le operazioni di cattura da effettuarsi a partire dall'aprile 1999; si consideri che esse non potranno comunque protrarsi oltre la stagione primaverile (indicativamente la metà di giugno) in considerazione dell'etologia dell'orso bruno e delle tecniche di cattura impiegate;

ad oggi le complesse procedure burocratiche intraprese sia a livello provinciale che statale hanno prodotto le autorizzazioni ed i pareri previsti dalle normative vigenti. Anche gli aspetti di carattere sanitario sono stati chiariti con il competente Ministero della sanità, mentre

per quanto concerne l'autorizzazione prevista in capo al Ministero dell'ambiente per l'importazione di orsi provenienti dalla Slovenia, essa è stata acquisita in data 28 agosto 1998 con decreto del servizio conservazione della natura, trasmesso con nota protocollo SCN/2D/98/6455;

nel corso del recente incontro con i responsabili sloveni, tenutosi a Lubiana, questi ultimi hanno evidenziato la necessità che venga preliminarmente stipulato un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'ambiente italiano ed il corrispondente Ministero sloveno, nel quale fissare a livello programmatico le modalità di cooperazione tra i due paesi per quanto concerne il progetto di reintroduzione degli orsi. È in relazione a ciò che sono recentemente sorti i problemi presso il Ministero dell'ambiente, che rischiano di far naufragare definitivamente il progetto; infatti qualora le questioni sorte non fossero superate celermente le operazioni di cattura e di rilascio non potrebbero svolgersi nell'ormai prossima primavera, il che provocherebbe l'ennesimo slittamento di un anno dell'operazione (già verificatosi nel 1998) e, si ribadisce, potrebbe significare il fallimento del progetto. Si consideri solo che il finanziamento europeo già prorogato in passato potrebbe essere perso, che risorse già impegnate andrebbero rimborsate e, soprattutto, l'Unione europea ha già comunicato, sebbene informalmente, che qualora non si dovesse attuare il progetto per l'ennesima volta, sarà seriamente ripresa in considerazione l'opportunità di concedere ulteriori finanziamenti all'Italia nell'ambito di progetti *Life*;

in concreto si tratta di questo: il servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente nonostante abbia già autorizzato, come detto, l'operazione, non ritiene ora di poter raggiungere l'accordo che l'analogo Ministero sloveno richiede, se prima non vengono chiarite una serie di questioni attinenti la sicurezza e l'incolunità delle popolazioni presenti nell'area

del rilascio. È appena il caso di evidenziare che l'aspetto della sicurezza è stato quello seguito con maggiore attenzione nel corso del progetto. Esiste una documentazione esaustiva a questo proposito tutta già a disposizione del Ministero dell'ambiente. Non solo: ulteriore documentazione è stata trasmessa in queste ultime settimane da parte di tutti e tre gli enti che cooperano al progetto ma, soprattutto, si consideri che la stessa autorizzazione del Ministero dell'ambiente datata 28 aprile 1998 prevede espressamente anche le modalità di intervento in caso si dovessero verificare problemi di sicurezza pubblica. Ma tant'è, anche nel corso di una recentissima riunione a Roma il dirigente generale del servizio conservazione della natura, dottor Aldo Cosentino, sembra voler prendere ulteriore tempo senza lasciare intravedere alcuna soluzione positiva alla questione in tempi utili;

quale ulteriore elemento d'ostacolo all'esecuzione del progetto va da ultimo ricordata la paventata impossibilità di importare gli orsi dalla Slovenia in relazione alla legge 7 febbraio 1992, n. 150 e s.m., problema emerso solo nel corso della citata ultima riunione tenutasi presso il Ministero dell'ambiente e sul quale il Ministero stesso ha ritenuto necessario acquisire un parere di carattere legale;

l'estrema urgenza che caratterizza questa fase (ormai conclusiva) dell'*iter* burocratico del progetto e l'importanza, anche a livello nazionale ed internazionale dello stesso, suggeriscono l'opportunità di intraprendere ogni azione che possa rivelarsi utile al definitivo decollo di un'operazione che tante risorse umane e finanziarie ha visto impegnate negli ultimi anni —:

se condivida ancora la necessità del rinsanguamento dell'orso bruno nel Parco naturale Adamello Brenta e conseguentemente quali siano le intenzioni del Ministero al fine di non vanificarne la possibilità;

per quali motivi siano state formulate istanze e sollevate perplessità quando or-

mai si pensava che la procedura fosse stata positivamente ultimata;

se non ritenga necessario assumere immediatamente tutte le iniziative politiche e tutti gli eventuali ulteriori atti amministrativi al fine di superare, in via definitiva, ogni ostacolo e quindi raggiungere l'ambito traguardo della realizzazione del progetto di rinsanguamento nella primavera dell'anno in corso. (5-05759)

FILOCAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Reggio Calabria nel predisporre il piano di ridimensionamento della rete scolastica non ha tenuto conto del diritto allo studio dei giovani, della qualità dell'istruzione, dell'equilibrio tra domanda e offerta, per cui il piano appare lacunoso, antididattico e irrazionale;

molte scuole dell'obbligo dei comuni pre-aspromontani della zona jonica reggina sono state soppresse per cui gli scolari si devono recare nelle scuole distanti 15-20 chilometri, attraversando strade pericolose perché impraticabili e con pulmini evanescenti;

l'accorpamento poi spesso avviene non tra scuole dello stesso ordine e grado e quindi si verifica che il capo d'istituto della scuola media sia un direttore didattico con pregiudizi della qualità dell'insegnamento;

molti istituti professionali necessari ed importanti sono stati soppressi ed altri accorpati non secondo l'affinità, ma in modo indiscriminato —:

quali iniziative si intendano adottare per dare ai cittadini della provincia di Reggio Calabria, specie a quelli della fascia jonica reggina abbandonata dalle istituzioni, uno dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione che è il diritto allo studio e all'istruzione. (5-05760)

FILOCAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in una precedente interrogazione, l'interrogante chiedeva di non smantellare il Cus dell'ente Poste di Reggio Calabria, al fine di evitare disservizi ai numerosi utenti della provincia di Reggio Calabria, ma purtroppo non ha avuto neanche una risposta;

dalla stampa si apprende che i cittadini della Locride, in provincia di Reggio Calabria, sono in agitazione in quanto sembrerebbe che l'istituenda filiale dell'ente poste di Locri, prevista nel piano di ristrutturazione, non venga aperta, per cui si determinerebbe un grave danno ai cittadini degli oltre 50 comuni della Locride che dovrebbero essere gestiti autonomamente dalla filiale di Locri —:

se le preoccupazioni dei cittadini della Locride siano vere;

quali iniziative si intendano adottare per evitare questa ennesima beffa, visto che il vasto territorio della Locride è completamente privo di servizi pubblici di comunicazione. (5-05761)

PROIETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel centro storico della città di Tivoli (Roma), e precisamente nella centralissima via del Trevio, si verificano, soprattutto nelle ore serali di apertura degli esercizi commerciali, delle continue improvvise interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica che si protraggono per decine di minuti;

il fatto non coincide con particolari condizioni meteorologiche ed appare del tutto immotivato;

la situazione ha provocato gravi danni agli esercizi commerciali ed artigianali nonché pesanti disagi per i privati senza che l'Enel abbia ritenuto di intervenire in alcun modo —:

quali concrete iniziative intenda assumere nei confronti della società erogatrice del servizio per far cessare i pesanti disservizi ed in quale modo si intenda ristorare gli utenti per i danni subiti.

(5-05762)

PROIETTI. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 gennaio 1999 *Il Sole 24 Ore* ha riportato la notizia che il ministero della sanità aveva inviato al ministero delle finanze ed ai Monopoli di Stato una nota in cui si richiedeva una revoca delle autorizzazioni all'installazione di distributori automatici di sigarette, limitando l'installazione all'interno delle rivendite, in quanto le attrezzature consentivano la vendita anche ai minori di anni 16, in violazione alle attuali norme;

successivamente sono stati pubblicati vari articoli su giornali a grande diffusione nazionale nei quali si riportava la notizia della probabile messa «fuori legge» dei distributori automatici, e, negli ultimi giorni, si è riportata la notizia dell'apertura di un'indagine da parte della magistratura;

le notizie diffuse hanno provocato un'immediata contrazione delle vendite con riflessi conseguenti sui livelli occupazionali delle aziende produttrici e distributrici dei macchinari;

in verità risulterebbe, invece, che i macchinari possiedono dispositivi che impediscono la vendita ai minori degli anni 16 tramite l'uso obbligatorio di tessere magnetiche o del tesserino del codice fiscale da parte degli utenti —:

se non ritengano, immediatamente, di chiarire che le disposizioni che vietano l'installazione di distributori automatici di sigarette debbano ritenersi limitate a macchinari che consentano la vendita a minorenni essendo sprovvisti di dispositivi che la impediscono. (5-05763)

OLIVIERI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

crea molta preoccupazione la decisione, annunciata nei giorni scorsi dal gruppo multinazionale *Public Company Itt Industries*, in merito all'intenzione di chiudere la fabbrica *Lowara* situata a Storo, in Trentino;

per la multinazionale si tratta astrattamente di « razionalizzazione » mentre per i 77 dipendenti, di cui oltre un terzo sono donne, molto più concretamente significa perdita del posto di lavoro, mancanza dello stipendio che permetteva di vivere a molte famiglie, in poche parole licenziamento;

capofila di questo stabilimento *Lowara* spa è, come sopra è stato detto, la *Public Company Itt Industries*. Ben poco conosciamo di questo gruppo che possiede altri due insediamenti *Lowara* in Italia, segnatamente uno a Montecchio Maggiore ed un altro a Malè, sempre in Trentino;

prima di questo stabilimento ubicato nella Valle del Chiese, sempre lo stesso gruppo ne aveva chiuso uno a Livorno. Per il secondo stabilimento della *Lowara* presente sul territorio trentino, quello di Malè, da più parti si teme che sia solo una decisione rinviata;

la fabbrica *Lowara* di Storo era caratterizzata dalla produzione di una linea di pompe che verrà dismessa mentre parte del lavoro di « avvolgeria » passerà ai lavoratori di Malè;

secondo il direttore generale del gruppo la chiusura dello stabilimento di Storo, a sua detta inevitabile, è motivata dal fatto che a Storo si produce minor valore e quindi per la capogruppo multinazionale *Itt* l'insediamento nel Chiese non ha più una importanza strategica. Poche righe, rese note attraverso un comunicato stampa, hanno comunicato la drastica decisione presa dal consiglio di amministrazione;

la *Lowara* spa non ha però una « montagna di debiti », tutt'altro: il 1998 è stato chiuso con 250 miliardi di fatturato, occupa 1000 dipendenti in Europa e 850 in Italia negli stabilimenti di Montecchio Maggiore (526), Storo (77) e Malè (132). Lo stabilimento di Montecchio produce componenti per il drenaggio centrifughe in ghisa ed acciaio inossidabile e *boosters*. A Malè si producono pompe e motori sommersi mentre a Storo si producono componenti per motori di superficie e assemblaggi di pompe periferiche;

non è facile quindi capire questa improvvisa decisione di chiudere lo stabilimento di Storo ma per il direttore generale del gruppo è proprio perché « è in salute » che la *Lowara* spa chiude lo stabilimento di Storo, quello che, pur non presentando problemi, produce meno valore;

la mortificazione e la preoccupazione per il futuro sono in primo piano per i molti dipendenti dell'impianto di Storo ma anche per quelli di Malè. Difficile immaginare lontane strategie del mercato globale e capire questa logica del profitto che chiude uno stabilimento in cui si lavora bene e si produce. Senza segnali, senza preavviso, la decisione di chiudere è calata come una mazzata sulla testa dei numerosi dipendenti, considerati poco più che dei numeri dalla *holding* di riferimento, l'americana *Itt Industries*, che ha acquistato la *Lowara* dalla *Goulds Pumps* nel giugno del 1997;

della *Itt* non sappiamo molto: 34 mila addetti, 7.100 miliardi di fatturato suddivisi tra produzione di pompe, valvole speciali connettori per computer e materiale per la difesa, visori e radar;

all'inizio del 1998 la *Lowara* spa ha chiuso lo stabilimento più piccolo del gruppo, quello di Livorno (35 dipendenti). Ora è toccato alla fabbrica di Storo (77 dipendenti). Ci si chiede quando sarà la volta dello stabilimento di Malè (132 dipendenti);

non ci sono certo segnali incoraggianti che facciano pensare ad intenzioni

positive della multinazionale; si può presumere infatti che il gruppo, che gode per altro di ottima salute, voglia progressivamente aumentare i margini di profitto riducendo la presenza in Italia. Forse per questo, oltre ad aver deciso di chiudere, di punto in bianco, lo stabilimento di Storo, ha anche deciso di non produrre più nella fabbrica di Malè il motore a quattro pollici acquistandolo, a condizioni più convenienti, dalla Franklin;

cessata l'erogazione dei contributi da parte della provincia l'azienda ha smesso di investire sia a Storo che a Malè. Tra l'altro proprio per la produzione del motore a quattro pollici, che si è deciso di non produrre più nella fabbrica di Malè, sono stati ottenuti dalla *Lowara* spa sostanziosi contributi;

a fronte di questa strategia della *holding* americana vanno nondimeno considerati altri fattori, altrettanto importanti per la decisione di chiudere un'azienda in buona salute che lascia senza lavoro molti dipendenti. La filosofia, a molti incomprensibile, di chiudere un'azienda quando è in salute, appare come inaccettabile e cela secondo alcuni la volontà di nascondere le responsabilità di un'azienda che non ha una seria strategia di gruppo ma solo l'insana abitudine di « mungere » contributi finché ce ne sono e poi di abbandonare il campo. Il metodo usato è poi deprecabile ancorché ovvio: rinviare di continuo gli investimenti, promettere miliardi ed ipotizzare interventi ingenti negli stabilimenti e poi non comperare nemmeno un cacciavite;

anche per quanto riguarda il rapporto con i lavoratori e con il sindacato il comportamento del gruppo non è certo stato dei più corretti, per non dire offensivo: il sindacato non è stato minimamente coinvolto, non si sono prospettate intenzioni di riorganizzazione, non si è avviata una trattativa seria che tenesse conto dei molti fattori economici ed umani nonchè delle indicazioni del patto per lo sviluppo sottoscritto con gli imprenditori;

a fronte di ingenti contributi erogati da enti pubblici, si devono avere ampie

garanzie e assicurazioni in merito all'effettiva intenzione di investimento negli stabilimenti e che sia quantomeno inaccettabile il comportamento suddescritto;

è indispensabile, nei confronti dei molti dipendenti che hanno perso e che rischiano di perdere il posto di lavoro, l'avvio di un'ampia trattativa che possa conciliare l'intenzione di razionalizzare la produzione con i diritti dei dipendenti;

è inaccettabile il mancato coinvolgimento del sindacato che avrebbe potuto, come in altri casi è avvenuto, avviare una seria trattativa che tenesse presente le intenzioni di razionalizzazione dell'azienda ma principalmente quelle dei lavoratori;

si devono conoscere dettagliatamente le caratteristiche e le intenzioni delle aziende che investono sul nostro territorio al fine di garantire sicurezza ai dipendenti che vi lavorano e non vanificare i contributi erogati dall'ente pubblico —:

quale sia la valutazione del Governo circa le questioni poste, e quali iniziative di competenza intenda adottare;

se risulti quale sia il capitale della *Public Company Itt Industries*, quali altri interessi economici abbia in Italia oltre alla *Lowara* spa acquistata dalla *Goulds Pomps* nel giugno del 1997, che cosa produca in Italia oltre a quanto conosciamo degli stabilimenti *Lowara*, se abbia ricevuto contributi statali, quali stabilimenti abbiano ricevuto contributi e per quali progetti di produzione, a quanto ammonti la somma degli investimenti realmente effettuati.

(5-05764)

GATTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

negli anni 1997/1998 sono state concesse *motu proprio* dal Capo dello Stato, medaglie d'oro al valor militare ai comuni di Bellona e di Mignano Montelungo;

in data 23 aprile 1998 per il comune di Bellona è stato emesso il decreto per la concessione della medaglia d'oro al valor militare con relativa motivazione;

per il comune di Mignano Montelungo detto decreto con relativa motivazione a tutt'oggi non è stato ancora emesso —:

se esistano ostative alla decretazione della concessione della medaglia d'oro al valor militare al comune di Mignano Montelungo, e in caso contrario, se sia possibile accelerare l'iter per il succitato decreto.

(5-05765)

BOVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la messa in vendita degli immobili demaniali costituisce una delle strategie adottate dallo Stato per finanziare il contenimento del debito pubblico;

su alcuni tipi di immobili demaniali (arenili fluviali), dati in concessione da oltre 30 anni, per l'incertezza della loro destinazione giuridica finale (passaggio in proprietà mediante acquisto a riscatto), i concessionari tendono a ridimensionare o contenere i necessari ammodernamenti colturali;

nonostante lo *status* in concessione molti immobili demaniali (tipo arenili fluviali), in particolare in Calabria, da tempo adeguatamente messi a coltura dagli agricoltori concessionari, costituiscono fonte di reddito per gli stessi e le loro famiglie;

non risulta al momento (lo si rileva dal sito Internet messo a disposizione dal ministro interrogato) alcun tipo di immobile demaniale messo in vendita in Calabria —:

per quali motivi, nonostante l'esistenza delle condizioni poste dal Parlamento, nessun immobile risulta messo in vendita in Calabria;

quali iniziative intenda mettere in atto per rimuovere gli ostacoli che impediscono la messa in vendita degli immobili di cui in premessa.

(5-05766)

CARLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio provinciale di Lucca nella seduta dell'11 novembre 1998 ha votato all'unanimità un ordine del giorno presentato dalla Commissione Ambiente e territorio in merito ai rifiuti solidi non biodegradabili;

è in preoccupante aumento la presenza sul litorale versiliese di rifiuti non biodegradabili tra cui spiccano, per numero e diffusione, i bastoncini nettaorecchie provenienti dagli scarichi domestici;

gli impianti di depurazione non sono in grado di degradare questo tipo di rifiuti ed anzi subiscono notevoli danni dalla loro presenza;

per ovviare a tali inconvenienti e per garantire una migliore tutela dell'ambiente, in molti Paesi europei, da tempo, sono utilizzati bastoncini in cartone riciclato biodegradabile;

recentemente numerose amministrazioni locali, tra cui anche l'amministrazione provinciale di Lucca, hanno intrapreso campagne di sensibilizzazione per il corretto uso degli scarichi domestici —:

se non ritengono opportuno assumere provvedimenti urgenti, anche di carattere normativo, al fine di vietare o comunque disincentivare l'impiego di materiali non biodegradabili per la produzione di bastoncini nettaorecchie;

se non ritengano altresì opportuno intervenire presso le aziende produttrici di bastoncini nettaorecchie, presenti sul territorio italiano, affinché provvedono ad una graduale ma definitiva interruzione nella produzione degli indicati bastoncini in materiale non biodegradabile, promuovendo, per quanto possibile attraverso il metodo della concertazione, la conversione delle aziende ad altre attività al fine di mantenere almeno gli stessi livelli occupazionali.

(5-05767)

NARDINI e VALPIANA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

ad un bambino di sei anni, di San Vito dei Normanni (Brindisi), affetto da aniridia congenita bilaterale, cataratta congenita, con ristagno e naturalmente riduzione visiva, è stata prescritta con necessità improrogabile, l'applicazione di lenti a contatto che possono ricreare artificialmente l'iride, essendoci il rischio di ulteriori danneggiamenti della retina e al nervo ottico;

il costo delle lenti è di lire 1.600.000, per cui i genitori del bambino in questione si sono rivolti all'Asl di Brindisi-Ostuni e alla Asl Bari4 per sapere se il bambino avesse diritto a tale presidio indispensabile;

è stato loro risposto che, fermo restando il diritto del bambino, il presidio non veniva concesso dall'Asl in quanto le lenti per aniridia, patologia rara, non rientrano nell'elenco approvato —:

cosa intenda fare per evitare casi analoghi;

se non ritenga giusto includere nell'elenco tale presidio che, proprio perché fortunatamente serve a pochi, essendo l'aniridia una malattia rara, tuttavia proprio per questo non può essere a carico del paziente tanto più che tale malattia è la conseguenza di altri gravi problemi e pertanto la spesa sanitaria in questione risulta essere molto gravosa. (5-05768)

CAMPATELLI, CHIAVACCI e RUZ-ZANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra domenica 7 e lunedì 8 febbraio 1999 è deceduto sulla sua branda il militare Francesco Signorini, un aviere in forza all'aeroporto « Baccarini » di Grosseto;

il decesso è stato constatato dal medico militare della base;

il giovane era stato giudicato idoneo al servizio militare durante la visita di leva,

e non aveva precedentemente manifestato né malattie né malformazioni particolari —:

se sarà sottoposto ad esame autoptico per accertare le reali cause della morte o se la semplice ispezione della salma abbia consentito di accertare le cause del decesso, escludendo pertanto qualsiasi causa diversa da quelle naturali. (5-05769)

CAVERI — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la situazione degli organici della polizia stradale in Valle d'Aosta resta grave a otto anni dall'emanazione dei decreti sugli organici; alla sezione di Aosta, rispetto ad un totale di 52 persone in servizio ne risultano solo 42, a Pont-Saint-Martin su 32 previsti ve ne sono solo 27, ad Entrèves rispetto ai 19 previsti ve ne sono solo 13 e dunque complessivamente invece di 103 persone gli organici sono ridotti a 82;

lo stesso vale per gli automezzi, che sono 23 al posto dei 45 previsti (ad esempio 10 auto invece delle 20 previste e 6 moto al posto delle 16); risulta anche carente il vestiario a disposizione delle pattuglie che prestano servizio in condizioni climatiche di montagna;

queste carenze risultano gravi pensando al ruolo rilevante del sistema viario valdostano sia lungo le direttrici internazionali verso Svizzera e Francia sia lungo le strade, pur classificate regionali, che conducono alle valli laterali dove è forte il traffico turistico;

continua a non essere costituito, malgrado la presenza della regione autonoma, un compartimento autonomo dal Piemonte e non si tiene conto nelle assunzioni e nei trasferimenti delle norme statutarie che favoriscono personale locale o che sia a conoscenza della lingua francese e, diversamente dalla provincia di Bolzano e senza tenere conto del bilinguismo previsto dallo Statuto valdostano, non risultano sulle auto della polizia, stradale compresa, le scritte bilingui sugli automezzi e non sono

a disposizione del personale carta intestata bilingue, cartelli bilingui e altri documenti bilingui —:

come si valutino i temi segnalati in premessa e quale sviluppo futuro si ritenga possa avere la polizia stradale in Valle d'Aosta. (5-05770)

BALLAMAN e PITTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con legge 31 gennaio 1994 n. 97 pubblicata in supplemento ordinario n. 24 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 32, del 9 febbraio 1994 recante « Nuove disposizioni per le zone montane » vengono promulgate norme finalizzate alla salvaguardia e alla valorizzazione delle zone montane che, ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione, rivestono carattere di preminente interesse nazionale;

all'articolo 16 della legge 31 gennaio 1994, n. 97 di dispongono agevolazioni per i piccoli imprenditori commerciali che operano nei comuni montani con meno di 1.000 abitanti e nei centri abitati con meno di 500 abitanti ricompresi negli altri comuni montani ed individuati dalle rispettive regioni;

la succitata disposizione di cui all'articolo 16 sancisce che, la determinazione del reddito d'impresa per dette attività commerciali e pubblici esercizi con giro d'affari assoggettato all'imposta sul valore aggiunto (I.V.A.), nell'anno precedente, inferiore a lire 60.000.000, può avvenire, per gli anni d'imposta successivi, sulla base di un concordato con gli uffici dell'amministrazione finanziaria ed in tal caso le imprese stesse sono esonerate dalla tenuta di ogni documentazione contabile e di ogni certificazione fiscale;

i numerosi contribuenti aventi i requisiti di legge che hanno presentato regolare istanza di ammissione al concordato ex articolo 16 legge n. 97/1994 non hanno ricevuto dall'amministrazione finanziaria risposta alcuna, né chiarimento sul merito nonostante i ripetuti solleciti;

i numerosissimi casi di piccoli imprenditori commerciali delle zone montane sono costituiti da persone anziane che reggono la « bottega » non solo per il giro d'affari, peraltro modesto, ma anche perché rappresentano all'interno delle piccole comunità di montagna un punto di aggregazione che « tiene vivo » il paese —:

quanti piccoli imprenditori delle zone di montagna dovranno chiudere la loro attività prima che l'amministrazione finanziaria fornisca loro un'adeguata risposta alle lecite domande di applicazione, anche nei fatti e non solo sulla *Gazzetta Ufficiale*, di una legge che li potrebbe agevolare e consentire loro di sopravvivere, vitalizzando pure i piccoli paesi di montagna;

quale sia la ragione di tanta perniciosa lentezza da parte degli uffici dell'amministrazione finanziaria nel dare concreta attuazione e operatività ad una legge dello Stato fiscalmente agevolativa verso una categoria di contribuenti ormai seppellita da adempimenti burocratici spesso insostenibili e vieppiù inutili, considerato il modesto giro d'affari;

chi debba essere considerato responsabile per l'inapplicazione di una legge dello Stato e quali siano le sanzioni previste per il danno che tanti piccoli imprenditori sono costretti a subire in forma di inutile, anzi *contra legem*, vessazione burocratica. (5-05771)

COVRE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

annessa alla caserma Zanusso in Oderzo (Treviso) — chiusa nel settembre del 1996 con il conseguente trasferimento delle truppe a Portognano — esiste una piccola caserma un tempo adibita alle truppe della Nato;

questa « casermetta », chiusa da oltre 10 anni e di proprietà dello Stato italiano, è dotata di un ingresso autonomo recintato;

per il comune di Oderzo, che ne ha fatto richiesta di utilizzo, potrebbe essere

molto confacente per far alloggiare la protezione civile dell'intero comprensorio ovvero sedi di associazione di volontariato o altro;

la legge 23 dicembre 1998, n. 448 (collegata alla finanziaria 1999), all'articolo 44, prevede la possibilità di accordi con gli enti locali per un momentaneo utilizzo anche in locazione di alloggi di servizio —

se e in quanto tempo si intenda dar corso alla richiesta del comune di Oderzo, considerato che si tratta di attuare una disposizione di legge. (5-05781)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

il settore risicolo nazionale affronta da anni una grave e profonda crisi dovuta a difficoltà di allocazione finale della produzione, ciò per una serie di motivi che vanno dall'attuazione di direttive comunitarie sfavorevoli alle produzioni italiane, alla concorrenza scorretta di altre produzioni di scarsa qualità provenienti da paesi extra Unione europea;

sono iniziate delle manifestazioni nelle aree produttive vocate del nostro paese promosse dalle associazioni dei produttori e da quelle delle industrie risiere, al fine di sensibilizzare il Governo e porre la dovuta attenzione su una problematica che ormai esige una risoluzione non più procrastinabile, pena la crisi irreversibile del nostro comparto risicolo —

se non intenda intraprendere, in collaborazione con i soggetti interessati al settore risicolo, produttori e trasformatori, iniziative a carattere strutturale che possano risolvere le problematiche che opprimono la risicoltura italiana. (5-05782)

BARRAL. — *Al Ministro del tesoro, bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la Banca bre — Banca regionale europea — s.p.a. svolge, tra le altre, attività di concessione di finanziamenti in favore di imprese commerciali;

con lettera in data 5 gennaio 1999 che il presidente del Co.f.e.c. (cooperativa fidi che fa capo alla Confesercenti) Paolo Botta ha inviato al presidente della Banca bre spa, vengono segnalati alcuni incresciosi episodi di cui è protagonista il presidente della Confcommercio, di Mondovì, dottor Ballauri, che contemporaneamente è consigliere della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo, proprietaria della citata banca;

il presidente del Co.f.e.c. denuncia pesanti interferenze del citato dottor Ballauri sull'operato dei funzionari della banca, al fine di impedire la concessione dei finanziamenti alle imprese iscritte nel consorzio di garanzia fidi della Confesercenti;

concedere ad un'impresa un finanziamento sulla base dell'appartenenza associazionistica, piuttosto che su criteri economico-patrimoniali, non solo provoca ingiustificate posizioni di vantaggio che impediscono la corretta concorrenza tra operatori economici, ma viola principi costituzionalmente protetti;

a tutt'oggi, la banca bre s.p.a. sembra non avere intrapreso alcuna azione nei confronti del dottor Ballauri, nonostante fosse a conoscenza dei fatti già dal novembre 1998 —

se non ravvisi nelle interferenze poste in essere dal dottor Ballauri nell'operato della Banca bre il perseguimento di un interesse privato, dato che la discriminatoria attività dell'istituto di credito comporta, nei fatti, un « travaso » di imprese iscritte in una confederazione, nella associazione di cui il dottor Ballauri è presidente;

se non ritenga tale interesse in contrasto con la funzione pubblicistica svolta dal dottor Ballauri in qualità di consigliere della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo;

se, pertanto, non ravvisi la necessità di promuovere presso gli organismi di vigilanza una indagine volta a definire gli estremi di questa incresciosa vicenda, le responsabilità del dottor Ballauri e della Fondazione di cui è consigliere, nonché ad appurare l'esistenza di una possibile situazione di conflitto di interessi. (5-05783)

CALZAVARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il valico del Passo Fedaià collega i versanti bellunese e trentino ai piedi della Marmolada, la regina delle Dolomiti;

all'epoca in cui iniziarono i lavori che permisero di aprire la strada per il passo Fedaià ci si rese subito conto che la nuova strada verso il monte Padon anziché sul versante la Marmolada avrebbe creato più problemi della vecchia a causa della maggiore pericolosità causata dalle slavine che si staccano dalle pendici dal suddetto monte Padon per oltre sei mesi l'anno;

subentrò però la speranza che questa volta i soldi dei contribuenti venissero spesi bene, costruendo una galleria o una serie di paravalanghe adeguati per evitare il problema delle slavine;

purtroppo i soldi pubblici vennero anche in questa occasione spesi scandalosamente male, riuscendosi persino a dare in appalto i lavori ad alcune ditte calabresi su cui è inutile qualsiasi commento visto che, a distanza di pochi anni dalla loro costruzione, i pochi paravalanghe esistenti si stanno vistosamente deteriorando a causa degli scadenti materiali e delle pesime tecniche di costruzione usati;

tuttora buona parte della strada incriminata è ancora priva di adeguati sistemi protettivi, nonostante da quest'anno sia di competenza della provincia autonoma di Trento e non più dell'Anas;

infatti la provincia trentina non è disposta a prendersi le proprie responsabilità riguardo i possibili rischi di slavine come invece faceva alla meno peggio l'ente statale;

viene ora attuato uno strano « scari-cabarile » tra la provincia di Trento e la commissione valanghe del comune di Canazei;

stranamente, mentre si tiene in ampia considerazione il pericolo di valanghe esistente sul passo Fedaià, a nessuno viene in mente di chiudere i vicini passi Pordoi, Sella e San Pellegrino, notoriamente pericolosi e che hanno già causato alcune vittime in passato;

inoltre la chiusura del passo Fedaià durante l'inverno in corso è da ritenersi ingiustificata, visto che le precipitazioni nevose sono, fino ad ora, di gran lunga inferiori agli anni scorsi, quando il passo rimaneva aperto ad eccezione di qualche giorno immediatamente successivo a grandi nevicate —:

se non ritenga di doversi adoperare urgentemente, e in quale modo, affinché sia garantita l'apertura del passo Fedaià salvaguardando gli interessi delle popolazioni della Val Del Biois e della Val di Fassa. (5-05784)